



Un rigore di Campagna a 2' dal termine offre la finale e podio certo al Settebello L'ultima volta fu nel 1976

Palombella tutta azzurra

ITALIA-CSI 9-8

(2-3, 3-2, 2-2, 2-1) Italia: Attolico, Bovo, Campagna, Fiorillo, F. Porzio, Ferretti, Silipo, D'Altrui, G. Porzio, Caldarella, Pomilio, Gandolfi, N.e.: Averaimo. Cal: Tchiguir, Kozlov, Belofastov, Kolotov, Apanasenko, Gorchkov, Markotch, Ogorodnikov, Vdovine, Naoumov, Kovalenko, Karaboutov, N.e.: Charonov. Arbitri: Van Dorp (Oia), Whitehouse (Aus). Reti: p.t. 2'29 - Markotch, 2'39 - F. Porzio (rig.), 3'04 - Markotch, 5'53 - Vdovine, 6'20 - Fiorillo; s.t. 0'32 - Kozlov, 2'41 - D'Altrui, 4'39 - Campagna, 5'14 - Markotch, 5'35 - F. Porzio (rig.); t.t. 0'32 - Kozlov, 2'56 - Kolotov, 4'37 - Pomilio, 6'51 - Caldarella; q.t. 2'38 - Kolotov, 2'57 - Campagna, 4'56 - Campagna.

LORENZO BRIANI

BARCELONA. La pallanuoto da lezioni agli altri sport di squadra che erano partiti dall'Italia, alla volta di Barcellona, con ambizioni di medaglia. Leri, nella piscina Bernat Picomell la formazione azzurra ha superato anche l'ostacolo sovietico della Csi centrando l'obiettivo della finalissima. Una medaglia sicura per la pallanuoto italiana che non ne

vinceva dal '76 quando a Montreal è arrivato l'argento. Il punteggio di 9 a 8 finale per i ragazzi di Rudic non deve ingannare. L'Italia si è trovata ad inseguire gli avversari fin dal primo tempo, dal primo secondo quando Nikolai Kozlov è riuscito a conquistare la palla a centrocampo. Nuotavano come forsennati, i russi, ma Fiorillo e compagni riuscivano

a difendere molto bene la loro porta contrattaccando con dei contropiedi micidiali. «Palla conquistata in difesa equivale a possibilità di segnatura».

Così, dopo essere andati sotto per 3 a 1 a 40" dalla fine del primo tempo era proprio Fiorillo, con uno splendido contropiede, che accorciava le distanze infilando il portiere russo. Il secondo tempo iniziava con un nuovo possesso di palla sovietico. Il solito Kozlov riusciva a beffare gli azzurri. Gandolfi faceva un fallo e veniva spedito fuori dal rettangolo di gioco per 20" e i russi non si facevano pregare. In superiorità numerica avanzavano verso la porta italiana che Kozlov infilava senza troppi problemi. Da qui, la riscossa italiana. Moltiplicati gli sforzi, registrata la difesa, Porzio e compagni riuscivano a rimontare lo scartaggio riportandosi prima 4 e poi 5 pari. La partita andava avanti senza eccessivi scossoni. Nessuna delle due formazioni in acqua riusciva a pren-

dere il sopravvento così anche la terza frazione terminava in parità, 7-7. Il finale, carico di tensioni ed emozioni, sorrideva all'Italia che giocava perfettamente in difesa e ripartiva in contropiede. Proprio questo binomio riusciva a mettere ko Apanasenko e compagni che sull'8 pari, a due minuti dal termine dell'incontro, facevano un fallo da rigore che, naturalmente, Campagna non falliva. Questo il punteggio finale della partita. Una partita che Rudic, il tecnico degli azzurri, non scorderà così facilmente. La zona medaglia, adesso è sicura ma dai suoi ragazzi pretende molto di più. Medaglia d'oro è una parola da non pronunciare. Questione di scarsità. «Arrivare in finale - spiega il tecnico serbo - è un obiettivo importante. Non è vero che ad inizio Olimpiadi non eravamo tra le favorite. Magari non abbiamo pubblicizzato a dovere i nostri sforzi ma una medaglia era nei nostri programmi. L'in-

Francesco Attolico è stato ancora una volta uno dei migliori del «settebello» azzurro



contro di ieri? Avevamo preparato a dovere questo incontro. Pressing, contatto fisico e lotta in acqua. Ecco i tre elementi che ci hanno regalato la finale. Abbiamo dimostrato di avere uno spirito di squadra molto grande. È vero, siamo stati sempre dietro, abbiamo sempre dovuto inseguire i nostri avversari ma quando si gioca bene questo non cerdo che

rappresenti un handicap. Magari è un'occasione per concentrarsi meglio. Pensare di dover recuperare per forza uno svantaggio può essere molto pericoloso. Abbiamo un complesso di giocatori giovani ed esperti. Proprio questo mix si è rivelato vincente». Rudic si fa cupo, non vorrebbe essere polemico ma gli viene spontaneo: «Quando si

affacca il leader della squadra gli scompensi non mancano mai. Abbiamo le stesse chances di vittoria dell'altra finalista, la Spagna. Dovremo essere capaci di giocare tutti i nostri assi al momento giusto. Se ci riusciremo avremo battuto tutti, proprio tutti. Calcio e pallanuoto compresi e arrivati a Barcellona sventolando ambizioni di vittoria ai quattro venti».



Una foto che entrerà nella storia. L'ex Urss campione d'Europa

S'è frantumato il colosso delle schiacciate

BARCELONA. La pallanuoto mondiale cambia faccia, da oggi non sarà più la stessa. L'Urss (Csi) ha disputato l'ultima partita della sua storia e il suo palmarès pieno di ori olimpici (3) mondiali (6) ed europei (11) vola nel cassetto per essere tirato fuori in momenti di amarcord, un amarcord dal gusto acre. Infatti, la sua lunga rincorsa verso i vertici del volley mondiale si è conclusa nella peggiore delle maniere: un tie break contro la Spagna che a Barcellona regalava soltanto un misero settimo posto. La più grande squadra di tutti i tempi ha chiuso i battenti dopo che per cinquant'anni ha spadroneggiato sui pianeti dei salti e delle schiacciate. Un senso di nostalgia attanaglia il mondo della pallanuoto internazionale. Da una formazione ne nasceranno cinque o sei che non saranno comunque in grado di fare gli stessi risultati della squadra madre. Lo stato d'animo dei giocatori non è certo quello delle migliori occasioni. Anche loro, come l'Italia, hanno fallito a Barcellona, hanno deluso le aspettative del tecnico e dei dirigenti. Già, il tecnico Viacheslav Platonov, anche lui fa parte della storia del volley sovietico. Proprio con lui la Russia ha trascorso il suo periodo di gloria più fulgido. Per oltre dieci anni ha vinto tutto il possibile. Dai campionati del mondo alle Olimpiadi ai campionati europei.

Nel '78, dopo aver strapazzato l'Italia a Roma nella finale dei campionati del mondo, il tecnico così sintetizzò la sua pallanuoto fatta di schemi semplici e lineari: «Lasciare un set all'Italia sarebbe stato come perderla questa finale». Viacheslav «il freddo», un uomo di poche parole, seccato che rimbalzano come sentenze senza appello, ha anche lui avuto dei momenti a dir poco difficili. Nella Russia della burocrazia e dei ministri è stato messo «in trigonifero», sbattuto in esilio per cause ancora sconosciute. È andato in Finlandia per tre lunghissimi anni ad allenare un club che adesso vince campionati su campionati. Ha trasformato prima la pallanuoto sovietica poi quella finlandese. Dopo aver terminato il suo esilio è tornato a sedere sulla panchina della Russia. Ha saputo riportare alla vittoria una formazione allo sbando. Prima il bronzo mondiale a Rio de Janeiro poi l'oro europeo proprio contro l'Italia. In quella occasione l'uomo di ghiaccio si era lasciato scappare qualche parola di troppo. Parlò del volley in Urss? La sua risposta fu piuttosto sconcrante. «Non sai che sono stato fuori dal mio paese per qualche tempo? Della pallanuoto sovietica non so che dire, parliamo di quella finlandese...». E queste parole, dette dal tecnico della selezione nazionale, suonano come una condanna verso gli alti dirigenti dello sport. Adesso, se prima aveva già poca voglia di parlare, Viacheslav ha deciso di tenere la bocca chiusa. La storia del volley internazionale aveva scritto una fine diversa per la pallanuoto di Mosca. Lui ha sconvolto tutto, ha deciso che il tie break non andava bene per lui e i suoi ragazzi. Così è arrivato un indecoroso settimo posto. È stavolta non c'è la possibilità di appello. Il volley ha perso per sempre una delle sue più grandi forze. In compenso, però, diversi giocatori hanno trovato una miniera d'oro. I club italiani per averli hanno sborsato e sborseranno diverse migliaia di dollari. «Sono più ricco economicamente - spiega Andrei Kuznetsov, per anni capitano del Cskà di Mosca ed ora in forza alla Lazio - ma dentro sono svuotato. Fa male uscire dal mondo della pallanuoto così. È il guaio che non ci rientreremo più. La grande forza della nostra squadra era il collettivo. Proprio quel collettivo che si è incrinato qui in Spagna e che si scioglierà definitivamente tra poco, quando i giocatori si troveranno con le nazionali di Lettonia, Estonia e Lituania. Che peccato».

Bilancio italiano in rosso? Non per il primo dirigente del Coni: «Sommando Barcellona ai Giochi invernali siamo sesti al mondo»

Per Gattai i conti olimpici tornano sempre

Quanta fantasia signor presidente

MARCO VENTIMIGLIA

Povero Arrigo Gattai, per anni ha dovuto subire la pena malevola del giornalista di turno, senza che nessuno gli rendesse giustizia. Ma il presidente del Coni ha saputo pazientare e ieri, finalmente, è arrivato il suo giorno. Di fronte all'evidenza di un mediocre medagliere azzurro, l'avvocato milanese ha sfoderato un colpo a sorpresa rivelandosi dirigente sportivo assolutamente geniale. «Sommando Barcellona con i Giochi invernali di Albertville - ha dichiarato trionfante Gattai - si scopre che l'Italia è la sesta potenza sportiva mondiale». Quale italiana fantasia! Nessun spiacerevole riferimento alla pochezza della spedizione azzurra in terra spagnola, bensì la proposta di un rivoluzionario metro di paragone. Un criterio che opportunamente allargato aprirà nuovi orizzonti. In futuro, tracciando un bilancio olimpico sarà possibile accorpore non solo i Giochi della neve ma anche le precedenti edizioni. Ad Atlanta '96, per esempio, il medagliere italiano potrebbe essere «integrato» dall'oro di Mennea a Mosca '80 e dall'argento della Calligaris a Monaco '72. E non è finita qui: perché non corrispondere nuovamente il premio medaglia agli ex campioni chiamati in causa? Certo, gli incontentabili faranno notare che ieri Gattai si è scordato di spiegare come mai l'Italia occupa il 12° posto nel medagliere spagnolo anziché il quinto da lui prenotato. Ma che volete, il presidente è fatto così. Un anno fa, annunciando che il rifacimento dello stadio Olimpico era costato oltre 200 miliardi, si dimenticò di aver più volte detto che non si sarebbe andati al di là dei 170. Qualche tempo dopo, manifestando la sua sorpresa per l'aumento di 200 lire della scheda Totocalcio, si scordò che lui stesso l'aveva previsto mesi prima. Ma non si preoccupi presidente, meglio la fantasia della memoria.

leri mattina, conferenza stampa di bilancio olimpico da parte di Arrigo Gattai. Il presidente del Coni ha superato l'ostacolo rappresentato dal non esaltante medagliere italiano proponendo un'azzardata operazione contabile: «Sommando i risultati da podio di Barcellona con quelli dei Giochi invernali di Albertville, si scopre che l'Italia è la sesta potenza sportiva mondiale». Critiche agli azzurri del volley.

Arrigo Gattai, presidente del Coni



BARCELONA. Le Olimpiadi azzurre hanno tradito le attese? Niente affatto, e il merito è di Alberto Tomba. L'incauto lettore potrà chiedersi cosa c'entra la «Bomba» delle nevi con la non esaltante spedizione italiana ai Giochi estivi. C'entra, c'entra, come ha magnificamente spiegato il presidente del Coni, Arrigo Gattai, nella sua conferenza stampa di consuntivo olimpico tenuta ieri a Barcellona. Il primo dirigente dello sport si è infatti consolato della mezza delusione in terra di Spagna, con l'Italia che occupa appena il dodicesimo posto nel medagliere, sommando i metalli conquistati ad agosto con quelli ottenuti nei Giochi invernali svoltisi ad Albertville nello scorso mese di febbraio. Un'operazione contabile portentosa, almeno a giudicare dalle somme tirate dallo

stesso Gattai. Grazie all'incridibile accoppiata fra il sole catalano e il ghiaccio alpino, l'Italia si è magicamente scoperta la sesta potenza sportiva mondiale. Con 32 posti-podio complessivi (14 invernali e 18 estivi), il Belpaese si trova alle spalle di Csi (120), Usa (104), Germania (94), Cina (55) e Francia (35). Gattai, comunque, si è anche concesso ad un'analisi «limitata» alle sole Olimpiadi spagnole. «Il bilancio è in linea con le previsioni - ha dichiarato -». Forse ci aspettavamo qualcosa in più ma nell'insieme i nostri atleti hanno fornito prestazioni valide. Abbiamo fatto anche scoperte interessanti in qualche disciplina, sia positive sia negative. Altri sport hanno mantenuto il loro status quo. Immediata la replica a chi ha fatto notare al presidente del Coni gli scarsi risultati ottenuti

dagli azzurri negli sport di squadra: «Ci aspettavamo di più dal calcio ma soprattutto dalla squadra di pallanuoto, che mi ha dato subito l'impressione di non essere da medaglia d'oro non essendo bene preparata in difesa, nel muro». Un'annatazione tecnica, quest'ultima, decisamente sorprendente. Che l'avvocato milanese sia intenzionato a prendere il posto di Julio Velasco sulla panchina azzurra del volley? Riguardo le discipline in cui

gli italiani hanno maggiormente deluso, Gattai ha promesso «una serena analisi, al rientro in patria. Alcuni sport hanno fallito e dovranno sapere i loro perché. Rispettando l'autonomia delle Federazioni, interverremo per suggerire correzioni e agendo sui contributi per la preparazione olimpica». Il che, tradotto in termini concreti, significa ridimensionamenti finanziari per discipline come tennis, pugilato, equitazione e vela, vale a dire gli

sport che a Barcellona hanno completamente fallito gli obiettivi olimpici. Il presidente del Coni ha smorzato i toni quando si è trattato di commentare le polemiche sorte intorno alla nazionale di calcio: «Non sono mai state gravi. C'è stata qualche infelice battuta di alcuni azzurri di altri sport spettatori in Italia-Polonia e il legittimo risentimento dei calciatori. Ma poi le scuse delle Federscherma hanno chiuso il caso che per noi non avrà strascico». Pugno di ferro, invece, riguardo le espulsioni ed accumule scengiate verificatesi sulla pedana della scherma: «Sono stati episodi deplorabili e mi auguro che le Federazioni interessate assumano i provvedimenti del caso». Tornando al poco incoraggiante medagliere di Barcellona, Gattai ha concluso spiegando che «certi netti miglioramenti di altri paesi saranno analizzati a fondo da parte nostra. Tra le forze emergenti c'è anche il Kenia ma ricordiamoci che noi non abbiamo la fortuna di avere atleti di colore, al contrario di Francia e Gran Bretagna». Né Christie, né Pérez, dunque, meno male che ci si può aggrappare ad Alberto Tomba.

La finale del calcio vinta dalla Spagna sulla Polonia vissuta minuto per minuto tra le bettole dei quartieri popolari

Al bar sport un urlo «Lo vamos a ganar»

La finale in cui doveva esserci l'Italia di Maldini va in scena ugualmente, e senza dimostrazioni di cordoglio per l'assenza degli azzurri. La vince la Spagna, ovviamente, in un sabato pieno di medaglie per i colori spagnoli. E in tutti i bar delle ramblas di Barcellona risuona l'urlo dei telecronisti: «Lo vamos a ganar», andiamo a vincere. La partita, l'Olimpiade, la scommessa di Barcellona '92.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI ALBERTO CRESPI

BARCELONA. Al grido di guerra «lo vamos a ganar», andiamo a vincerlo (il «partido», che in castigliano è maschile), la Spagna compie, a un sabato impetibile aggiudicandosi l'oro nel calcio. Deve aspettare il '91, perché la Polonia è avversario tignoso, non a caso aveva battuto coriati tapeti i nostri azzurri. Ma in recupero, in zona Cesarni (come si chiamerà in Spagna?), un gol di Quico regala l'oro ai padroni

di casa. Meno male che le Olimpiadi sono quasi finite, altrimenti la Spagna diventerebbe la nuova Rdt. Meglio di no, è gente troppo simpatica. «Lo vamos a ganar» è il grido che esce da tutte le tv di Spagna nell'intervallo della finale olimpica con la Polonia. Non siamo allo stadio. Siamo in un bar del Barrio Chino, una delle zone popolari intorno alle ramblas, il vecchio cuore di Barcellona che si chiama «quartiere cinese» anche se - lo dice lo scrittore Vazquez Montalban, noi ci fidiamo - qui di cinesi non si è mai vista l'ombra. Ora è un quartiere misto, con molti africani. Proprio in un bar frequentato solo da immigrati prendiamo la prima birra del pomeriggio e vediamo in tv le finali delle staffette 4x100. Gli avventori non sembrano eccitati dalle medaglie che si aggiudica la Nigena dietro gli imbattibili Usa, si scaldano di più quando la tv mostra lo svizzero Rosset sul podio del tennis. Forse anche l'immigrazione crea nuovi desideri, nuovi bisogni. Forse gli immigrati non apprezzano gli sport «poveri» e sognano tennis, golf, polo. Come Gassman nei Soliti ignoti. Cambiamo bar, per vedere la partita. Una botteolina di Carrer de l'Hospital popolata di giovani debosciati, vecchi intenditori (di quelli che guardano la

partita a occhi socchiusi, un po' per concentrarsi, un po' perché la vista non è più quella di una volta) e signore cacciarone. Accanto alla tv una bandiera metà giallorossa (i colori della Catalogna, non della Roma) e metà azzurra (i colori del Barça); e un adesivo pure azzurro (i colori di Wembley, tutti a Wembley) che farebbe imbuffare eventuali sampdoria gli imbattibili Usa, si scaldano di più quando la tv mostra lo svizzero Rosset sul podio del tennis. Forse anche l'immigrazione crea nuovi desideri, nuovi bisogni. Forse gli immigrati non apprezzano gli sport «poveri» e sognano tennis, golf, polo. Come Gassman nei Soliti ignoti. Cambiamo bar, per vedere la partita. Una botteolina di Carrer de l'Hospital popolata di giovani debosciati, vecchi intenditori (di quelli che guardano la

di tiro con l'arco, taekwondo, lotta greco-romana, canoa-kajak e nuoto sincronizzato. 3', tiro di Alfonso, fuori. «Oooohhh» di delusione. 8' errore da fucazione di Ferrer, su stupendo assist «Oooohhh» di delusione. Che strano inizio. Sembra di intuire che non sarà tanto facile. 12', traversa di Lopez Martinez. In questi casi, poiché la Spagna domina e fa sciocchezze, si dice che il gol polacco è nell'aria. Lo dicono anche gli spagnoli che ci circondano. Siamo folgorati da una rivelazione: noi italiani e gli spagnoli siamo uguali! Soprattutto in una cosa: facciamo un gran tiro per il pallone ma al momento salta sempre fuori qualcuno che ci fa sopra una risata. Così quando Kowalczyk, che si è già fatto una ricca indigestione di gol mangiati, la butta dentro al 45' (bel tiro radente sull'uscita di Toni) nel nostro bar

c'è chi raddaccia, chi fa il gesto del pollice verso, chi dice che non c'è trippa per gatti (non è proprio uguale, in castigliano, ma il senso è quello). Insomma, il boato più grosso del primo tempo si ha quando la tv annuncia che Fernin Cacho ha vinto l'oro nei 1.500 metri. Ma non crediate che la Spagna stia diventando tutta filologica. Sono le Olimpiadi, e arrivano una volta ogni quattro anni, e una sola volta nella vita nella tua città. Infatti il telefonista chiama le masse a raccolta nell'intervallo. «Lo vamos a ganar», strilla. Al confronto di questi commentatori spagnoli l'epico Nicolò Carosio sarebbe parso un modello di freddezza albanica. Inizia il secondo tempo. Si traccaggia. La Polonia tiene bene il campo. Ma al 20' pareggia Lopez Martinez, con un bel colpo di testa, poi segna Quico, approfittando di un colpo di son-

Radio Olimpia

Italiani in gara e in tv. Questi gli azzurri impegnati nell'ultima giornata dei Giochi con l'orario dei collegamenti televisivi: ore 9.00 (Rai3 e Tmc) 13.30 (Rai3; coll.Tmc 15.00). Sport equestri, prima e seconda prova del salto ad ostacoli individuali - Smit e Sozzi; ore 16.45 (Rai1 e Tmc) finale torneo pallanuoto - Italia-Spagna; ore 18.30 (Rai1 e Tmc) partenza maratona maschile - Bordin, Bettini, Faustini. Pallanuoto maschile, oro alla Csi. La squadra della Comunità degli Stati Indipendenti si è aggiudicata la medaglia d'oro nel torneo maschile di pallanuoto. Gli ex-sovietici hanno sconfitto in finale la Svezia per 22 a 20. Bronzo alla Francia. Pallanuoto femminile, prime le sudcoreane. La Corea del Sud ha guadagnato il primo posto nel torneo femminile di pallanuoto. Seconda piazza per la Norvegia e terza per la Csi. Pallanuoto, finali di consolazione. Finali di pallanuoto dal nono al dodicesimo posto: Olanda-Cecoslovacchia 9-8, Grecia-Francia 10-6. Germania regina della canoa. Nelle dodici finali di canoa e kayak disputate tra venerdì e sabato, la Germania ha conquistato sei medaglie d'oro, due medaglie d'argento ed una di bronzo. Due ori sono andati alla Bulgaria, uno ciascuno a Finlandia, Australia, Ungheria e Csi. Ginnastica ritmica, dominio Csi. L'atleta della Csi, Alexandra Timoshenko, con 59.037 punti si è imposta nella prova di ginnastica ritmica. Secondo posto per la spagnola Carolina Pascual Garcia con 58.100 punti. Medaglia di bronzo per un'altra ex-sovietica, Oksana Skaldina. Oltre il decimo posto le due italiane: Samantha Ferrari è giunta dodicesima con 36.987, un gradino più sotto Irene Germini, (36.937 punti). IAAF perdona Torrence. La federazione internazionale di atletica non prenderà provvedimenti nei riguardi della Torrence, che nei giorni scorsi ha più volte accusato delle colleghe di drogarsi. La velocista, medaglia d'oro dei 200 metri, ha inviato una lettera di scuse al Comitato olimpico.